

TEOLOGIA PLATONICA, V LIBRO

CAPITOLI 15- 20



Libro V, capitolo 15

"Sul fatto che il carattere specifico del Demiurgo lo ha soprattutto tramandato il *Timeo*, chiamandolo 'intelletto', e sul fatto che ciò si confà al terzo dei Padri Intellettivi."

Platone ha dunque rivelato la proprietà specifica del Demiurgo, chiamandolo 'Intelletto', Nous, che "vede gli Intelligibili (*horan tà noetà*), in quanto gli sono "visibili per natura" (*horatà katà physin*): è pertanto evidente che si tratti dell'Intelletto Intellettivo.

Infatti, l'Intelletto Intelligibile (III Triade degli Dei Intelligibili- ordinamento di Phanes) è solo intelligibile e viene detto 'intellettivo' solo in quanto limite dell'ambito intelligibile e causa di tutta la natura intellettiva. Quindi, solo l'Intelletto Intellettivo è propriamente 'Intelletto', in quanto ha avuto in sorte proprio il carattere intellettivo (III membro della Triade) e proprio nell'ambito degli Dei Intellettivi: è "intelletto puramente e semplicemente tale. Come fra gli Intelligibili ve ne è uno che è intelligibile in senso primario, ossia l'Uno-che-è, vertice intelligibile di tutte le Triadi Intelligibili, così allo stesso modo fra gli Intellettivi ve ne è uno che è propriamente intellettivo, ossia il Demiurgo, limite inferiore della Triade Intellettiva. Così, in definitiva, gli Intelligibili possiedono a livello causale l'Intelletto (Intelletto Intelligibile), mentre i primissimi Intellettivi partecipano dell'Intelligibile, e le Triadi mediane (Noetiche-e-Noeriche) hanno riunito insieme il carattere specifico intelligibile e quello intellettivo.

(V 50)

Timeo chiama il Demiurgo solo Intelletto, mai 'vita' o 'intelligibile', e questo perché gli appartiene solo il carattere specifico di intellettivo: perciò, anche questo conferma che è per certo posto nel limite inferiore della I Triade Intellettiva. E' "Intelletto-in-sé" e non "Intelletto Cronio": "il Demiurgo è puramente e semplicemente Intelletto" ed è appunto il termine ultimo della Triade Intellettiva.

In tutti gli ordinamenti divini fin qui esaminati, abbiamo sempre Essere/Vita/Intelletto, ma:

- nell'Intelligibile/Essere: l'essere vi si trova a livello di essenza, mentre vita ed intelletto preesistono in esso a livello di cause
- nell'Intelligibile-Intellettivo/Vita: la vita vi si trova a livello essenziale, l'essere vi esiste a livello di partecipazione e l'intelletto vi preesiste a livello di causa
- nell'Intellettivo/Intelletto: l'intelletto vi si trova a livello essenziale, l'essere e la vita a livello di partecipazione

Pertanto, ne consegue che: nell'Intelligibile, il termine intelligibile in modo specifico è quello più elevato (Uovo/Uno-che-è); nell'ambito della Vita, il termine più vitale è quello intermedio (Urano/Volta celeste); nell'ambito Intellettivo, il termine più intellettuale è appunto quello estremo (Zeus Demiurgo).

(V 51)

Proprio per questo, prima di tutte le altre cose, il Demiurgo fa sussistere l'intelletto partecipato, come afferma Timeo: "dopo aver posto l'intelletto nell'anima, e a sua volta l'anima in un corpo, Egli ha costruito il Tutto." Perciò, è in base alla sua essenza che il Demiurgo "ha fatto sussistere l'intelletto del Tutto prima di tutte quante le altre cose." Ne consegue anche che è dall'Intelletto impartecipabile che procede ogni intelletto partecipato.

(V 52, 1- 9)

Libro V, capitolo 16

"Come in base ad un'altra via si deve scoprire il carattere specifico del Demiurgo, e in che senso lo stesso viene definito nel *Timeo* "Artefice e Padre"; in questo capitolo è spiegato dove secondo Platone si trova il carattere "paterno", dove quello "paterno ed insieme artefice", dove quello "artefice e paterno", dove quello "solamente artefice", ed in generale in cosa differiscono Artefice e Padre."

Nel *Timeo*, il Demiurgo viene chiamato "Artefice" e "Padre" (*poietèn- patéra*): bisogna indagare come siano differenziati i due termini, per scoprire così chi è solo Padre, chi è solo Artefice, e come il carattere di Artefice e Padre insieme si addicano al Demiurgo universale. (V 52, 10- 25)

Metodo delle divisioni

- Dividendo tutti gli esseri in Dei (Monadi sovraessenziali) e prodotti generati dagli Dei (processioni degli enti): il Padre degli Dei è generatore degli Dei e delle Enadi sovraessenziali; l'Artefice è origine del sussistere di essenze e degli enti. Per questo gli esseri generati direttamente dal Demiurgo sono "uguali agli Dei", perché il Demiurgo è Artefice e Padre, mentre gli esseri prodotti dagli Dei Giovani hanno natura mortale, perché sono 'solo' Artefici demiurgici di realtà parziali in quanto non partecipano dello specifico carattere sovraessenziale.

- Dividendo gli enti in universali e particolari: il Padre è origine del sussistere degli universali, l'Artefice dei particolari; perciò, il primo è principio causale trascendente degli esseri generati, mentre il secondo è principio causale diretto, il primo infatti produce con il suo stesso essere mentre il secondo attraverso l'agire.

- Distinguendo le generazioni degli esseri eterni e quelle mortali: all'Artefice risalgono quelle mortali, al Padre le immortali. Infatti, l'Artefice fa procedere le realtà generate dal non-essere all'essere, mentre il Padre fa sussistere con sé gli esseri che vengono dopo, avendo strettamente unito a sé la potenza di generare.

(V 53)

Dobbiamo sottolineare che i due caratteri, paterno ed artefice (*patrikòn- poiètikon*), sono simili al Limite: il Padre è principio causale di unità e dell'universale, ed è principio originario di realtà semplici; l'Artefice è principio causale di produzione di forme e del dispiegamento fino alle parti, ed è principio originario di realtà composte. Rispettivamente 'contrapposti' a questi due caratteri, abbiamo le cause materne/Ilimitato: il principio causale generativo coordinato al Padre, ed il principio causale produttivo di vita coordinato all'Artefice. Si delinea quindi questa relazione:

Πατρικὸν - Ποιητικὸν (Padre/Artefice= Limite - Paterno)

Γόνιμον - Ζωοποιὸν (Potenza generatrice/Potenza generativa= Ilimitato - Materno)

Il carattere paterno di per sé si trova in modo primario fra gli Intelligibili: Padri dell'universo nella sua totalità, posti nella sommità intelligibile. Per questo Platone chiama l'Uno "Padre", trasferendo la denominazione dalle entità poste immediatamente dopo di esso- quindi è chiaro che Platone non abbia assegnato questo nome all'Uno a partire da tutti gli altri enti, perché non tutti ma solo i primissimi e supremi fra gli Dei partecipano in modo specifico del carattere paterno.

(V 54)

"In verità, anteriori a tutti quanti gli ordinamenti divini sono gli Dei Intelligibili e sussistenti immediatamente dopo l'Uno": fra Loro si trova la Causa Paterna di tutti gli enti, in quanto gli Dei Intelligibili sono "Padri di tutti i generi divini."

Dunque, il primissimo carattere paterno si manifesta nella I Triade Intelligibile (Essere Intelligibile); quello artefice si manifesta invece per la prima volta nella III Triade Intelligibile (Intelletto Intelligibile), perché ciò che genera tutte le forme e ordina tutte le cose con le forme è il

Vivente completo (Vivente-in-sé) che ha in sé i primissimi Modelli intelligibili: è principio paterno a causa della sommità intelligibile (causa divina), ed è Artefice in base alla causa formale.

Poi, il carattere artefice e paterno viene ad avere la sua sussistenza nella Monade Demiurgica: è origine del sussistere degli Dei successivi (Padre) e costruisce il cosmo per mezzo di forme e principi razionali demiurgici, e mette in ordine tutte le cose (intelletto, anime e corpi) per mezzo delle forme (Artefice).

(V 55)

Pertanto: il limite della III Triade Intelligibile è Padre e Artefice, con predominanza del carattere paterno perché produce con il suo stesso essere ed il produrre appartiene alla sua essenza, inoltre le Forme vi si trovano a livello intelligibile. Il limite della Triade Intellettiva è Artefice e Padre, con predominanza del carattere artefice perché produce con l'agire e la sua essenza è artefice, inoltre le Forme vi si trovano a livello intellettivo. In base a tali considerazioni, è evidente che il principio Demiurgico è venuto a sussistere in modo analogo al Modello, ed infatti ha anche il suo stesso posto perché entrambi sono limite della Triade (Intelletto Intelligibile ed Intelletto Intellettivo-Phanes e Zeus). Per questo Timeo dice che il Demiurgo universale si protende in alto verso quel Modello: "come dunque l'Intelletto, contemplando le Idee contenute in quello che è il Vivente, osserva quante ed al contempo quali sono in lui contenute, tante e tali ha ritenuto che anche questo nostro universo dovesse avere." E' così che il Demiurgo risulta completo: perché dal Vivente completo ha tratto la totalità delle Potenze Intelligibili.

(V 56)

Il Tutto esiste sotto tre aspetti:

- Intelligibile: il Vivente-in-sé, "perfetto sotto ogni aspetto"
- Intellettivo: il Demiurgo, "il migliore dei Principi causali"
- Sensibile: il Cosmo, "perfetto formato di parti perfette"

Ricapitolando:

- il principio causale solo paterno è a partire dalla sommità degli Intelligibili (I Triade Intelligibile)
- il principio causale paterno ed artefice è venuto a sussistere nel e con il Paradigma/Modello Intelligibile (III Triade Intelligibile)
- il principio causale artefice e paterno è definito in base al Demiurgo universale (Intelletto Intellettivo)

- il principio causale solo artefice si confà agli Dei Giovani, "i quali determinano l'origine di realtà particolari ed al contempo mortali"

Dunque, il fatto che nel *Timeo* la coordinazione dei nomi del Demiurgo sia sempre "Demiurgo e Padre/ Artefice e Padre" non è affatto casuale, visto che la stessa coordinazione si trova anche nel *Politico* ("imitando l'insegnamento del Demiurgo e Padre").

(V 57)

Dunque, sempre Platone conserva immutato l'ordine di questi due nomi: per il fatto di essere limite inferiore della Triade Intellettiva, ha superiorità paterna su tutti i generi successivi degli Dei; per il fatto che da sé produce tutti i generi e le specie particolari degli enti, è la causalità artefice degli enti che ha fatto sussistere.

Inoltre, per il fatto di essere Padre vi sono in Lui sia la Potenza che l'Intelletto, ma in forma intellettiva e non intelligibile: non è Potenza-in-sé bensì Potenza Demiurgica e del Padre, e dunque tutte le cose sono in Lui in forma intellettiva (Padre-Potenza-Intelletto). Imita anche in ciò il Modello Intelligibile in cui le tre componenti preesistono in modo intelligibile (limite-illimitato-misto=padre-potenza-intelletto): la differenza consiste pertanto nel fatto che il carattere intellettivo del Modello è intelligibile (cioè, ha posto anticipatamente, in forma di causa, fra gli Intelligibili la causa intellettiva), mentre il carattere intellettivo del Demiurgo è solamente intellettivo, dal che risulta ancora che il Demiurgo è proprio l'Intelletto Intellettivo/Tutto Intellettivo.

(V 58)

Inoltre, per il fatto che il Demiurgo è Padre, vi sono in Lui Potenza ed Intelletto; ma per il fatto che tali componenti sono definite in base al carattere artefice, Egli è coordinato al livello generatore di vita (*zoogonos*): è con questo che "fa sussistere i generi della vita ed unifica il cosmo nella sua totalità." Non solo: con il livello mediano genera tutte le forme di vita; inoltre, avendole introdotte ed ordinate, le riconduce a sé, proprio in quanto limite inferiore dell'ordinamento Intellettivo ed Intelletto Demiurgico. Infatti, in quanto Demiurgo è origine del sussistere di tutte le cose, ed in quanto Intelletto raccoglie la molteplicità in unità e la converte verso se stesso. "Ed entrambe queste operazioni le compie con i discorsi che rivolge agli Dei Giovani: ed infatti li ricolma di potenza demiurgica e generativa, li raduna verso se stesso e si presenta, per così dire, come oggetto di desiderio per la molteplicità degli Dei e fa tendere in alto in relazione a se stesso tutti i Demiurghi che sono nel cosmo."

(V 59)

Libro V, capitolo 17

"Come si potrebbero purificare in base ad una terza via le concezioni concernenti la Monade demiurgica seguendo il *Timeo*."

Si tratta dunque di "purificare i nostri pensieri concernenti la causa demiurgica" secondo le indicazioni fornite da Timeo.

- In primo luogo, la bontà del Demiurgo e la generosa distribuzione di principi demiurgici: "Egli era buono, e in chi è buono non si genera mai alcuna invidia riguardo a nessuna cosa: essendone dunque esente, volle che tutto fosse generato, per quanto possibile, simile a lui." (*Tim* 29c)

La bontà e la generosità (*he agathotes- tò aphthonon*) che caratterizzano il Demiurgo sono in base alla partecipazione ineffabile al Bene ed in base alla natura unica del Demiurgo stesso (l'uno dell'ordinamento demiurgico), in base a cui Egli è un Dio e ricolma tutte le cose dei suoi propri beni. Perciò ha una natura divina che "desidera mettere in ordine tutte le cose" ed una realtà volta a prendersi provvidenzialmente cura di tutte le cose- e per questo ha posto in se stesso il principio della Demiurgia, perché "la bontà non è niente altro se non natura divina demiurgica" e la volontà è un prodotto di tale bontà "che delimita il confine estremo della sua potenza." Attraverso la bontà, il carattere paterno/intelligibile dell'Intelletto Demiurgico 'riluce'; attraverso la volontà, la potenza intellettuale tende in alto verso l'unico bene intelligibile; attraverso la cura provvidenziale, l'Intelletto Intellettivo/Demiurgico è perfetto ed origine del sussistere di tutte le cose.

(V 60)

- Timeo rivela poi la causa dell'universo insita nel Demiurgo, il Modello, ossia "il produrre tutte le cose simili a se stesso", modello di tutte le cose belle e buone che si trovano nel cosmo, in quanto fa sussistere tutte le cose con il suo stesso essere e per questo tutte le cose sono una sua immagine: il Demiurgo universale ha in sé sia il Modello sia la causa finale di tutti gli esseri encosmici.

- Timeo celebra poi la Potenza Demiurgica: "volendo infatti il Dio che tutte le cose fossero buone, e nessuna, per quanto possibile, cattiva, prendendo così quanto vi era di visibile e che non stava in quiete, ma si muoveva sregolatamente e disordinatamente, dallo stato di disordine lo riportò all'ordine." (*Tim* 30a) - la Potenza Demiurgica fa quindi sparire ciò che è disordinato e fa sì che solo il bello ed il bene dominino in tutto il cosmo. La "Potenza senza rivali del Demiurgo" ordina in modo incontaminato gli esseri materiali, ossia definisce ed ordina ciò che ha carattere contrario.

Ciò rivela anche un "meraviglioso particolare della dottrina di Platone": la materia è generata da un ordinamento superiore a quello demiurgico. La materia procede a partire dai primissimi Principi che, per sovrabbondanza di Potenza, arrivano anche a generare gli ultimi livelli del reale, mentre il Demiurgo riceve la materia e le impone ordinamento e perfezione: "il Demiurgo del Tutto fa risplendere l'ordine, il limite e l'ordinamento complessivo e costruisce il Tutto come immagine degli Intelligibili attraverso la distribuzione delle Forme."

(V 61)

- Timeo rivela poi l'Intelletto Demiurgico: "avendo ragionato, Egli ha scoperto dalle cose visibili per natura che nessuna opera priva di intelletto sarebbe mai risultata più bella di quella dotata di Intelletto." (*Tim.* 30b) Il ragionamento (*logismòs*) è intellesione (*noesis*) suddivisa, che guarda a sé ed in sé cerca ciò che è bene. Perciò, l'Intelletto Demiurgico, nell'opera di ordinamento del Tutto, stabilisce cause suddivise degli esseri encosmici, ma tali cause preesistono in modo unificato negli Intelligibili: l'Intelletto Intelligibile fa sussistere tutti gli esseri in modo uni-forme e trascendente, mentre l'Intelletto Intellettivo li fa sussistere separandoli e dividendoli.

Così, il ragionamento è completa identificazione con l'intelligibile e ricerca la stabile intellesione che pensa le multiformi cause degli enti: così l'Intelletto è sempre unito all'intelligibile e sempre colmo dei suoi oggetti intelligibili, e "trova se stesso entrando in se stesso, e con ciò ha immediatamente scoperto ciò che è."

(V 62)

Infatti, l'inteltesione degli Dei è eterna e tutte le cose sono sempre presenti nell'intelletto degli Dei, visto che l'intelligibile non ne è separato.

"Ragionamento" (*logismòs*) è dunque il volgersi dell'intelletto verso se stesso; "Scoperta" (*euresis*) è la pienezza che viene dagli Intelligibili; "Visibili per natura" (*katà physin horatà*) sono dunque gli Intelligibili stessi- per natura, perché per l'Intelletto è conforme a natura guardare agli Intelligibili e non alle realtà inferiori. Quindi, l'Intelletto "vede" gli Intelligibili, e gli Intelligibili sono visibili per natura innalzando così a sé l'Intelletto; Inoltre, l'Intelletto vede il Vivente-in-sé e forma il cosmo a sua immagine: nel Vivente-in-sé si trova il più luminoso (*phanotaton*) degli Intelligibili, come si diceva a proposito del fatto che da lì "rifugge la fonte della Bellezza, il che Socrate nel *Fedro* denominava 'luminoso' e 'lucente' (Eros-Phanes)."

(V 63, 1- 19)

Libro V, capitolo 18

"Esegesi teologica sul discorso del Demiurgo nel *Timeo*, esegesi che rende più precise le nostre concezioni sull'attività demiurgica."

Dopo quanto detto finora, bisogna giungere "ad un'unica perfezione" circa le dottrine relative alla Causa Demiurgica, prendendo ora in considerazione i discorsi del Demiurgo agli Dei Giovani, rivelandone il vero significato nascosto.

Prima, però, bisogna svolgere un ragionamento che si può definire basilare per l'interpretazione successiva: duplici sono le potenze e le attività degli Dei. Da un lato, esse permangono negli Dei stessi ed hanno come fine la realtà unica ed unificata all'essenza; le altre invece procedono dagli Dei e coesistono con la molteplicità delle entità che le recepiscono. Le seconde dipendono dalle prime e si definiscono in rapporto ad esse, ed inoltre ricevono realtà effettiva in base ad esse; da qui ne risulta una legge teologica generale: in ogni ambito, le attività che procedono sono immagine di quelle che permangono e dispiegano l'insieme indivisibile delle cause che permangono, moltiplicando il loro carattere unificato e dividendo la loro natura indivisibile.

In base a tale ragionamento, si ricava che:

- duplice è l'attività della Natura: una permane (in base a cui contiene in sé i principi razionali insiti in essa) e l'altra procede (in virtù della quale anche i corpi sono colmi di potenze naturali)
- duplice è il movimento dell'anima: uno è prodotto da se stesso, coincide con la vita dell'anima e non è diverso da essa stessa; l'altro invece è fissato nelle entità che sono mosse da altro (corpi), le muove ed in rapporto ad esse estende la sua potenza (V 64)
- duplice è anche l'attività dell'intelletto: una è l'attività intellettiva unificata agli enti reali ed indivisibile, in quanto è al tempo stesso oggetto intelligibile ed intelletto; l'altra attività è rivolta alle entità esterne e che possono partecipare di intelletto- in virtù di se stesso, l'intelletto rende tali entità intellettive "facendo risplendere la luce dell'intellezione insita in lui e donandola agli altri." Proprio per questo, a maggior ragione, lo stesso Intelletto divino e Demiurgico è sempre unito all'Intelligibile, ed ha in eterno pienezza ed autosufficienza di intellezione demiurgica in quanto posto saldamente nell'unità che trascende il cosmo intero - questo significa la frase "il Padre del Tutto permane nella posizione che gli si addice" e si ritira così nella sua sommità, lasciando agli Dei Encosmici la Demiurgia degli esseri mortali. Pertanto, il Demiurgo universale trascende le entità che vengono dopo di Lui, non è coordinato alle forme più particolari di molteplicità di Dei e, dalla sua uni-forme unità "contempla ed osserva le entità che lo precedono." D'altro canto, proprio per il

fatto di tendere verso gli Dei Superiori, promana da se stesso delle attività di secondo livello che si diramano in tutti gli ordinamenti particolari degli Dei.

Dunque, i discorsi di Timeo riproducono queste potenze ed attività che, procedenti dall'unica Demiurgia, avanzano verso la molteplicità demiurgica degli Dei.

I discorsi (*logoi*) del Demiurgo universale sono infatti immagini delle intellezioni, dispiegano l'unità concentrata degli Intelligibili e fanno procedere la loro natura indivisibile verso la sussistenza divisibile, volgendo il "permanere in sé" verso "l'aver relazione con altro".

(V 65)

I *logoi* demiurgici fanno procedere verso gli Dei Giovani le misure universali ed indivisibili della Demiurgia trascendente, li ricolmano della cura provvidenziale demiurgica e fanno apparire gli Dei Giovani come Demiurghi di secondo livello, "emulatori del loro Padre":

- il Demiurgo universale: origine della sussistenza di tutte le complete totalità del cosmo, che ha prodotto l'essenza delle realtà eterne e governa i periodi ciclici universali del Tutto

- gli Dei Giovani/Demiurghi molteplici: realizzano con le entità universali tutte quelle particolari, plasmano gli esseri mortali e li fanno mutare "secondo un unico ciclo generativo" (*kath'hena genesiourgòn kyklon*) e fanno ciclicamente tornare al punto di partenza i cicli particolari delle entità nell'ambito della *genesis*.

Dunque, i *logoi* che procedono dal Demiurgo sono convertitori verso l'unità con il Demiurgo stesso per coloro che li accolgono, e perfezionatori dei beni insiti in tali entità.

(V 66)

Infatti, tali discorsi/principi razionali offrono agli Dei Encosmici la partecipazione alle potenze insite nel Padre ed ai Principi Causali che sono prima e dopo di Lui.

Tali *logoi* provenienti dal Demiurgo universale fanno procedere verso gli Dei Giovani le proprietà specifiche dei generi divini al di sopra del cosmo: per il tramite di questa "trasmissione di proprietà", gli Dei Giovani risultano dipendere da tutti gli ordinamenti divini che li precedono (e lo stesso vale per il cosmo nel suo insieme)- in base a ciò producono tutti gli esseri encosmici mortali, rendendo alcuni partecipi di un "determinato tipo di potenza e di efflusso di potenze divine", altri di un altro.

Ecco dunque i caratteri che, tramite i *logoi*, pervengono agli Dei Giovani da parte del primo Demiurgo e dalla Demiurgia universale:

- "Dei figli di Dei": la denominazione da parte del Padre è elargitrice di potenza divina ed è presente attivamente negli esseri che ne partecipano
- "la potenza indissolubile": il Demiurgo consegna agli Dei Giovani tale potenza, mentre la causa della dissoluzione la conserva in se stesso- in tal modo, l'indissolubilità degli Dei Giovani è tale per essenza, ma rimane comunque subordinata al Demiurgo universale (V 67)
- "l'immortalità rinnovantesi": il Demiurgo la fa procedere dall'alto verso gli Dei Giovani e per questo motivo "non sono destinati ad una sorte mortale"
- la potenza perfezionatrice di tutto l'universo viene agli Dei Giovani dal Padre; a loro volta, generando le specie mortali, senza cui il cosmo non sarebbe perfetto, sono principi causali di perfezione per l'universo a partire dal Padre
- il Demiurgo trasmette agli Dei Giovani la causa trascendente ed intellettuale dell'universo e la sovranità generatrice e paterna, e stabilisce in Essi anche le potenze della rigenerazione (*paliggenesia*). Così in Essi vi è "la capacità di accogliere di nuovo gli esseri che periscono", di produrre le parti dagli interi e di ricondurre le parti che si sono dissolte agli interi: "in generale, il Demiurgo sottomette il perenne corso della natura all'azione produttiva degli Dei Giovani."

Riassumendo, il Demiurgo universale ricolma gli Dei Giovani di:

- unità divina
- permanente stabilità
- eternità che si confà Loro
- cause e potenze perfezionatrici; canali generatori di vita; misure demiurgiche

"per questo i Demiurghi molteplici fanno risalire la demiurgia di ogni singola entità particolare all'unica ed universale cura provvidenziale del Padre."

(V 68)

C'è da sottolineare che, sebbene tutti siano stati colmati di tutte le potenze perché tutti partecipano dei *logoi* del Padre, alcuni sono caratterizzati più da una certa proprietà specifica, altri da altre (donatori di unità, di permanenza indissolubile, di vita, di rigenerazione) ed in tal modo, assistono il Padre nella cura provvidenziale. Perciò, i generi divini dell'universo sono introdotti dal Demiurgo universale e primissimo, "secondo la sua volontà che ha forma simile al Bene". che governa tutti gli esseri immortali per il tramite degli Dei Giovani, e tutti gli altri esseri hanno questi ultimi come causa efficiente (creatori diretti) ed il Demiurgo stesso come causa originaria. Tutti gli esseri, infatti, derivano dalla Monade Demiurgica, ma alcuni direttamente e direttamente ne ricevono la cura provvidenziale (gli Immortali), mentre altri (le specie mortali) per intermediazione di altri

esseri che hanno ricevuto "dalla Monade originaria l'incarico di presiedere con la cura provvidenziale agli esseri inferiori."

(V 69)

Per completezza, aggiungiamo anche alcune meditazioni del grande Imperatore Giuliano (*Contro i Cristiani* 173 ss.), utilissime per spazzare via ogni confusione (visto che vi sono ancora alcuni che confondono Zeus Demiurgo universale con il 'dio' geloso della bibbia...)

"Portiamo ora il paragone su un punto solo: quale discorso tiene Dio presso Mosè e quale presso Platone.

E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra». (Genesi I 26).

Ed ecco ora il discorso che al Demiurgo dell'universo attribuisce Platone:

«O Dei figli di Dei, le opere di cui io sono artefice e padre, rimarranno, per mia volontà, indissolubili. E' ben vero che ogni cosa legata può sciogliersi, ma ciò che è stato ben congegnato e si regge bene, volerlo disfare è da malvagio. Poiché dunque voi siete stati creati, non siete immortali né indissolubili del tutto: tuttavia, non sarete disciolti né vi toccherà fato di morte, perché vi aiuta la mia volontà che è legame ancora più saldo di quelli onde foste legati quando nascete. Ora, udite quello che vi rivelo. Ancora tre stirpi di specie mortali rimangono da generare e, finché queste non siano state generate, il cosmo sarà incompiuto: cioè, non avrà in se stesso tutte quante le specie di animali. Ma se queste da me fossero create e da me ricevessero la vita, sarebbero senz'altro uguali agli Dei. Affinchè invece esse siano mortali e, nello stesso tempo, il Tutto sia effettivamente un tutto, adoperatevi voi, secondo la vostra natura, alla produzione di queste specie, imitando la mia attività quando vi generai. In quanto a quella parte di loro che merita di essere assimilata agli Immortali, e che infatti è chiamata divina, e domina in chi, fra essi, sempre segue la via tracciata dalla giustizia e da Voi: questa la seminerò io e ve la darò perché la versiate in essi. Per il rimanente, voi, alla parte immortale combinate la mortale, preparate questi animali, generateli, date loro il nutrimento perché crescano e, quando periscono, di nuovo accoglieteli in voi.»

Ma è questo un sogno? Pensateci e vedrete...è evidente che gli Dei creatori, ricevuta dal Padre loro la potenza creatrice, ne generarono sulla terra gli esseri mortali. Se infatti nessuna differenza avesse dovuto esserci fra il cielo e l'uomo, non solo, ma fra il cielo e le belve, e i rettili stessi, ed i pesci che nuotano in mare, bisognava che ci fosse un unico e medesimo creatore per tutti. Poiché invece l'intervallo fra Immortali e mortali è grande, né può per aggiunta o per diminuzione alcuna colmarsi, conviene pensare che la causa degli uni sia differente da quella degli altri."

Libro V, capitolo 19

"Quale è il secondo discorso del Demiurgo rivolto alle anime particolari e in che cosa differisce da quello precedente, e come in questo discorso sono delimitate tutte le misure della vita delle anime."

"Così parlò, e di nuovo nella prima coppa, nella quale aveva mischiato e temperato l'anima del mondo, versò ciò che rimaneva di quei primi elementi, mescolandoli più o meno nello stesso modo: d'altra parte non erano più ugualmente puri come prima, ma erano elementi di secondo o terzo grado. Dopo aver formato il tutto, lo divise in un numero di anime uguale a quello degli astri, ne distribuì una a ciascun astro e, facendole salire come su di un carro, indicò la natura dell'universo, e disse loro le leggi fatali..." (*Tim.* 41d-e)

Dopo il primo discorso del Demiurgo universale alle anime divine, bisogna prendere in considerazione le misure inferiori della cura provvidenziale universale che il Demiurgo dà alle anime molteplici, che Lui stesso ha suddiviso. Infatti, il Demiurgo:

- le ha fatte sussistere
- le ha divise in numero uguale alle vite divine
- le ha disseminate per il cosmo
- ha posto in esse i limiti demiurgici

- ha definito tutti i loro periodi ciclici
- ha iscritto in esse le norme imposte da Heimarmene
- ha aggiunto le misure manifeste della loro vita generatrice
- ha stabilito per legge le ricompense adeguate per la virtù e la malvagità (kakia)
- abbraccia in unità intellettuale tutto il periodo ciclico e vi coordina l'intero modo di vivere delle anime particolari

(V 70)

Tutte le anime sono destinate all'immortalità perché hanno ricevuto dal Demiurgo universale la loro processione e sono da Lui colmate dell'unitaria provvidenza intellettuale - infatti, in ogni ambito, i prodotti generati dipendono dai loro Principi causali e partecipano del perfezionamento che proviene da Essi.

Come a proposito della partecipazione al Bene (cf. Libro I, capitolo 18), vi è una differenza fra le anime: le anime divine sussistono in modo primario dal Demiurgo ed accolgono e seguono i suoi discorsi senza alcuna mediazione; le anime parziali/divise sussistono invece in modo secondario a partire dal Demiurgo e partecipano in modo diviso alla provvidenza uni-forme del Demiurgo stesso - ecco la differenza fra i due discorsi: uno è il discorso alle anime universali, il secondo è quello alle anime parziali. In questo secondo discorso, in quanto Legislatore (*nomothetes*) delle anime particolari, e per il fatto che definisce le misure della vita di tali anime: concede anche ad esse i *logoi* demiurgici; raccoglie in modo unitario il carattere diviso della loro esistenza ed in modo atemporale la loro natura soggetta a mutare nel tempo; raduna in semplicità uni-forme il carattere multiforme e variegato della loro attività.

Al contrario, alle anime divine/universali: rivela direttamente la sua provvidenza; le invita a partecipare alla cura provvidenziale dell'intero cosmo e a produrre con Lui le specie mortali ordinandole; a comandare sugli esseri generati in base "alle misure della Giustizia" (Dike) e "a dirigere tutte le cose e a farle ruotare assieme in modo conforme alla provvidenza demiurgica."

Pertanto, tutti gli esegeti prima di Giamblico si sono sbagliati su questo punto, perché hanno identificato le anime particolari con quelle universali, attribuendo a tutte la medesima essenza, in quanto sono tutte venute a sussistere a partire dal Demiurgo - le stesse parole di Timeo dimostrano che questa tesi è erronea:

- quando il Demiurgo fa sussistere e dispone in ordine le anime individuali, "versò i resti degli elementi precedenti" da cui aveva composto l'anima del Tutto, e da quel che ne resta "fece procedere secondi e terzi generi"

- dopo la processione delle anime, propone due differenti generi di *logoi*: alle anime divine propone i *logoi* della conversione ed i *logoi* intellettivi/demiurgici/produttori di potenze generative e di beni perfezionatori; invece, alle anime individuali propone i *logoi* che definiscono la *genesis*, le leggi di Heimarmene, la Giustizia ed i periodi ciclici. E' quindi evidente che le differenti misure nei *logoi* danno luogo a potenze differenti. (V 71)

Alle anime sono assegnati due differenti modi di vita: a quelle divine il modo che trascende le anime presenti nel cosmo; a quelle parziali il modo che è assoggettato alle prime e che "è governato dall'alto da Esse."

(V 72, 1- 5)

Libro V, capitolo 20

"Ricapitolazione di tutti i discorsi sul Demiurgo, la quale segue dappresso il *Timeo*."

Il Demiurgo è stato celebrato come:

- "Artefice e Padre" di tutto il cosmo: non solo Padre, né solo Artefice, bensì soprattutto Artefice e poi anche Padre;

- "Demiurgo della totalità dell'universo" in base alla sua specifica bontà, alla sua volontà generosa ed alla sua potenza ordinatrice;

- "Migliore dei Principi Causali", elargitore di bellezza, ordine e proporzione- miglior principio causale in quanto ha in sorte l'uni-forme/originaria potenza della serie demiurgica;
- "Origine della sussistenza di intelletto e di anima" e di tutta la vita del cosmo- il cosmo che ha creato come "vivente animato e dotato di intelletto";
- "Ricolmo di tutto l'Intelligibile", che guarda al Vivente-in-sé e si protende verso di esso e che, per somiglianza, connette questo cosmo al Vivente perfetto ed unigenito;
- "Demiurgo anche dei corpi" e loro perfezionatore - il Dio che lega insieme tutte le cose con le migliori proporzioni ed armonizza potenze, masse e numeri grazie "ai legami più belli";
- "Colui che ha fatto sussistere il Tutto come intero costituito da parti intere e perfetto costituito da componenti perfette, immune da malattia e non soggetto a vecchiaia;
- "Colui che possiede in se stesso tutti i generi degli elementi" e che ordina il Tutto grazie alla primissima e più semplice delle figure (circolare);
- "Principio causale di autosufficienza e della ciclica rotazione su se stesso del Tutto";
- "Elargitore" per il Tutto sia di movimento intellettuale sia della vita che si svolge circolarmente nel tempo (cf. "gli ha assegnato un movimento che si adatta al suo corpo, e cioè quello fra i sette che riguarda maggiormente l'intelligenza ed il pensiero. Perciò facendolo girare intorno nello stesso modo, nello stesso punto, ed in se stesso, lo fece muovere di moto circolare, gli tolse tutti e sei i movimenti e lo realizzò in modo che fosse privo degli errori di quelli." *Tim.* 34a)
- "Padre dell'anima", dei generi insiti in essa, della divisione presente in essa e di tutti i rapporti armonici: "facendo sussistere l'anima nel cosmo come una lira che si muove da sé e che è immortale";
- "Artefice e Demiurgo di figura e forma": divisore dei cerchi del cosmo;
- "Genera il tempo nella sua interezza" imitando l'Eternità- genera anche le misure del tempo "e gli Dei che le rivelano" (i corpi celesti);
- "Fa sussistere il Sole nella sua interezza", dalla sua propria essenza in modo che sia dotato di trascendente superiorità rispetto a tutti gli altri Dei Encosmici, e sia quindi "Re del Tutto";

- "Produce" la molteplicità degli Dei Encosmici, dei Demoni, celesti e sub-lunari, cosicché questo Dio, il Tutto, sia "un'immagine votiva del Dio Intelligibile e perfetto" (cf. "comprendendo in sé gli esseri immortali e mortali, ed essendone pieno, questo cosmo che contiene in sé le cose visibili, Dio sensibile fatto ad immagine dell'Intelligibile, massimo ed ottimo, e bellissimo e perfettissimo, così è stato generato." *Tim.* 92c);

- "Converte" verso di sé i generi successivi degli Dei e li colma anche di generazione incontaminata, vita eterna, perfezione demiurgica, sovrabbondanza generatrice;

- "Fa sussistere" le anime particolari ed i loro veicoli; le ripartisce fra gli Dei Sovrani e le subordina ciascuna a ciascun Dio; rivela le leggi di Heimarmene, le misure delle loro discese; stabilisce premi per i loro periodi ciclici e "ordina con leggi tutta la loro complessiva condotta all'interno del cosmo";

- "Pone un limite alla sua provvidenza sulla totalità dell'universo": si ritira nella sua sommità ed affida agli Dei Giovani la cura provvidenziale degli esseri mortali- Modello per i Demiurghi Encosmici della cura provvidenziale rivolta agli esseri inferiori. Come nel caso della Demiurgia universale, il Modello è il Vivente Intelligibile, così, nel caso della Demiurgia delle entità particolari, il Modello è il Vivente Intellettivo: "avendo compreso l'ordine del Padre, i figli vi obbedivano". Il Padre "permane nella condizione che gli si addice", produce tutte le cose in modo eterno e paterno - gli Dei Giovani danno ordine ai generi mortali in modo demiurgico e nel tempo.

"Dall'alto, appunto, fino alla produzione dei generi mortali si manifesta la provvidenza del Demiurgo, e questo è per così dire una sorta di inno che è stato dedicato da Platone al Demiurgo e Padre di questo nostro universo, per celebrare sia le sue potenze sia le sue produzioni sia i suoi benefici rivolti al cosmo."

Timeo non ci tramanda direttamente il nome del Demiurgo, ossia "in che modo convenga chiamarlo secondo la Tradizione vigente presso gli Elleni" (sull'ineffabilità ed inconoscibilità del Demiurgo universale, si tornerà nei cap. 28- 29 di questo libro), tuttavia risulta ormai palese "anche per quanti sono in grado di comprendere solo un poco" che è il grande Zeus il Demiurgo celebrato da Platone. Infatti, nella Triade Intellettiva, la sommità è il regno di Crono, il centro intermedio e "grembo ricettivo della potenza generativa insita in Crono è la fonte di Rhea, materna e generatrice di vita", ed è quindi palese che il limite inferiore della Triade Intellettiva "lo ha avuto in sorte il grandissimo

Zeus" - ad opera della Causa paterna e di quella generatrice, è venuto a sussistere questo Dio "il quale si dice che regna avendo ricevuto per successione la sovranità intellettuale dal padre." Non si può dunque che identificare il Demiurgo con la sovranità di Zeus e concordare sul fatto che è proprio Zeus il Demiurgo universale celebrato nel *Timeo*.